

Graziano Cioni L'ex
assessore fiorentino: la rete
di Renzi parte dal 2008

“Così nasce il Giglio e l'asse con Verdini”

“**Denis diede una mano a Matteo sia alle primarie che per l'elezione a sindaco: gli mise contro Giovanni Galli**”

”
MASSIMO VANNI

FIRENZE. «È il 2008 la data che spiega chi è Matteo Renzi e il Giglio Magico che ha intorno. Tutto nasce da lì». Graziano Cioni, classe 1946, passa oggi le sue giornate in un ufficio di periferia. A Palazzo Vecchio, pur non essendo mai stato sindaco, però era lui, il figlio del cenciaiolo empoiese, a dettare legge. Lui lo “sceriffo” che cacciava i mendicanti, l'assessore con la coda più lunga. Lui a chiedere a Renzi la ‘rappresaglia’ nei confronti di Sonia Innocenti, la sua ‘proteggé’ che aveva deciso di sostenere Lapo Pistelli nella corsa a sindaco.

Cioni, si ricorda di Innocenti?

«Certo. Non si era comportata correttamente con me. Ma parliamo di politica...».

Allora perché dice che tutto nasce nel 2008?

«Ho sostenuto Renzi alle primarie per il sindaco, gli ho portato dei voti. Solo che si pensava di sapere tutto di cosa accadesse...».

E invece?

«Invece c'ho messo anni per capire. E l'ho capito quando Renzi era ormai a

Palazzo Chigi e tutte le relazioni si erano trasferite a Roma. Verdini incluso».

Verdini allora sedeva alla corte di Berlusconi.

«Sì, ma fu proprio Verdini a fare un bel regalo a Matteo: indicare l'ex portiere della Fiorentina Giovanni Galli come candidato sindaco del centrodestra. Ottima e stimata persona ma digiuno delle scaltrezze della politica. Una scelta che fa il paio con quella di Renzi di non usare mai il simbolo del Pd».

È risaputo che l'elettorato di centrodestra votò Renzi.

«Ci fu qualcosa di più, come ho scritto nel mio libro. L'ex direttore della ‘Nazione’ e deputato di Forza Italia Umberto Cecchi rivendicò un ruolo nella vittoria di Renzi alle primarie per il sindaco di Firenze. E con Verdini si creò un rapporto che dopo un po' portò al Patto del Nazareno».

Era ormai alla testa del Pd.

«Occhio però: Renzi non è qualcosa di diverso dal Pd. Perché il Pd produce Renzi. Non è di destra, Renzi è di Renzi. E gli capita di fare cose di sinistra. Ma sempre con gli stessi».

Non solo col centrodestra.

«Appunto. A fermare il favorito alle primarie Lapo Pistelli, deputato Margherita oggi fuori dalla politica, ci pensarono due ex dc. Renzi temeva che la sinistra votasse Pistelli e ci pensarono gli strateghi a dividere la sinistra con un altro candidato».

Chi erano?

«Fu l'attuale sottosegretario Antonello Giacomelli, accompagnato da un assessore regionale, ad incontrarmi segretamente per chiedermi di candidarmi. Rifiutai. E pochi giorni dopo nac-

que la candidatura di Michele Ventura, amico di Bersani, con l'idea di raccogliere la sinistra schierata con Pistelli e quella schierata con Daniela Lastri».

Bella mossa.

«Fu un caso che Francesco Bonifazi e Maria Elena Boschi sostennero Ventura per poi passare con Renzi subito dopo?»

Ventura fu strumento consapevole?

«Non credo ma potete chiederlo a lui. Organizzerò a giorni un confronto pubblico con lui».

E Filippo Vannoni, anche lui era su piazza nel 2008?

«Certo, era presidente di un'azienda che si occupa di anziani. È uno scout, renziano della prima ora, sposato con la figlia di Ugo De Siervo. Era quello che sul camper di Renzi aveva sempre il panino in bocca».

È grazie agli amici se è arrivato a Palazzo Chigi?

«È grazie al presidente Napolitano, che ha incontrato fin dai tempi della Provincia».

Che pensa dello scontro al telefono tra padre e figlio?

«L'intercettazione ha tolto dai giornali il caso Boschi e se fosse davvero opera sua, tanto di cappello. C'è da ridere se avesse utilizzato *Il Fatto*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

